

Patrimoni oltre natura e cultura. Le riserve della biosfera UNESCO in Italia

Margherita Cisani, Benedetta Castiglioni e Giovanna Di Matteo
Sesto San Giovanni, Mimesis,
2025, pp. 260

Il volume *Patrimoni oltre natura e cultura. Le riserve della biosfera UNESCO in Italia* pubblicato da Mimesis Edizioni nella collana Kosmos, si colloca in una stagione della geografia italiana contraddistinta da un rinvigorito interesse per le relazioni che intercorrono tra paesaggio, patrimonio e pratiche sociali. La collana accoglie opere che intendono rinnovare la tradizione geografica nella sua vocazione scientifica, educativa e civile. In questo quadro, il testo di Margherita Cisani, Benedetta Castiglioni e Giovanna Di Matteo fornisce certamente un contributo significativo dato l'ampio impianto teorico su cui si fonda e alla luce dell'originalità della prospettiva empirica con cui legge questioni, progetti, casi.

La volontà di andare "oltre", espressa già nel titolo, è insieme il punto di partenza e la traccia programmatica che dà struttura al testo: oltre le definizioni stereotipate di patrimonio, paesaggio e natura; oltre la dicotomia natura-cultura nell'ambito della conservazione; oltre l'analisi delle Riserve della biosfera UNESCO come mere aree di tutela. Queste dichiarazioni d'intenti si sono tradotte in un macro-obiettivo che è stato raggiunto con successo: riflettere e portare un contributo attivo al dibattito multidisciplinare in corso sull'interazione tra le po-

litiche di conservazione/patrimonializzazione della natura e del paesaggio e le pratiche di valorizzazione/fruizione degli stessi. Il contributo si è quindi fatto "mappa", capace di orientare nella complessità del presente e di suggerire possibili traiettorie future, offrendosi come strumento di sguardo sui temi del patrimonio e della sua conservazione per tutti coloro che vi prendono o prenderanno parte, dagli studenti agli studiosi, dagli esperti ai professionisti.

Nella sezione iniziale il volume delinea le basi teoriche che sorreggono l'intero impianto dell'opera, rileggendo la relazione tra paesaggio, patrimonio e natura. Le autrici mostrano come questi concetti, storicamente distinti e spesso contrapposti nelle discipline e nelle politiche, possano oggi essere ricondotti a un terreno comune. La geografia diventa così il luogo di incontro tra saperi separati. Questa scelta non ha solo valore lessicale, ma anche politico, perché riconnettere natura e cultura, andando oltre la dicotomia che ancora le connota, significa ridefinire i rapporti di potere tra istituzioni e comunità, tra esperti e abitanti.

Le autrici hanno scelto – nella seconda parte – di analizzare le Riserve MAB come osservatori territoriali, presidi dinamici di sperimentazione in cui i principi dettati dall'UNESCO di tutela della biodiversità, promozione culturale e sviluppo locale divengono pratiche quotidiane. È in questa linea operativa che si inserisce la geografia, con la sua forza interpretativa dei luoghi ma soprattutto con la sua capacità di contribuire alla loro costruzione. Un denso lavoro di ricerca sul campo consente al volume di far compren-

dere i processi di patrimonializzazione e il ruolo delle comunità locali nella definizione dei valori del paesaggio. Basti citare, ad esempio, l'analisi condotta della Riserva Alpi Ledrensi e Judicaria in cui si evidenzia l'importanza della partecipazione ecomuseale come efficace strumento di governo: in questo contesto la conservazione viene percepita come pratica condivisa in cui il paesaggio è risultato di un lungo processo di negoziazione tra istituzioni, associazioni e abitanti. L'esperienza dei Colli Euganei legge nella candidatura a Riserva della Biosfera un'occasione per ripensare in chiave inclusiva la pianificazione territoriale, ovvero puntando su strumenti partecipativi e momenti pubblici. La lente si sposta, infine, sulle diverse forme di mobilità lenta e sulle pratiche di fruizione del paesaggio quotidiane nel caso della Collina Po: qui viene mostrato come il turismo di prossimità possa farsi veicolo di consapevolezza e cura. Non vengono celate le contraddizioni e criticità che tutto ciò comporta, sintetizzabili nelle tensioni che si generano tra vincoli ambientali e libertà d'uso del territorio, tra istanze economiche ed ecologiche, tra identità locali e narrazioni globali del brand UNESCO: le autrici, infatti, dimostrano come proprio tali contraddizioni rendano le riserve spazi vitali in cui la conservazione non si esprime come atto di chiusura rispetto alle dinamiche esterne quanto piuttosto di apertura al dialogo. Nel solco di queste considerazioni, il "patrimonio co-costruito" diventa un concetto centrale: il (suo) valore non è dato, ma (ri)generato continuamente mediante pratiche e relazioni. Soggettività e oggettività che si intrecciano fertilmente.

E il testo va oltre, ancora. La parte empirica del volume è arricchita da un'analisi statistica aggiornata al 2025 di tutte e 21 le riserve italiane, che consente di leggere in modo critico e articolato la distribuzione delle organizzazioni e delle loro progettualità unitamente alla varietà delle strategie territoriali adottate. Quello che emerge è un'Italia policentrica, in cui il patrimonio naturale e culturale diventa terreno di innovazione sociale. Di rilievo è il passaggio affrontato dalle autrici sulla funzione educativa di tali riserve, intesa quale esperienza di cittadinanza territoriale: i programmi di formazione le numerose attività portate avanti con le scuole raccontati nel volume rappresentano pratiche di costruzione di senso, ovvero forme di apprendimento situato che aiutano a comprendere le relazioni tra identità, ambiente e futuro. E anche qui, entra in gioco una geografia viva, capace di essere "pedagogia del mondo".

Mondo che entra nella terza parte del volume portando altri punti di vista e dilatando le angolature della riflessione. Dal concetto di "Nature's Contributions to People" alla critica dell'ecoturismo *mainstream*, i temi affrontati consentono di inquadrare le esperienze italiane in un dibattito internazionale sulla trasformazione sostenibile e sulla gestione integrata del paesaggio. È dall'incontro tra queste prospettive che si viene a consolidare l'idea di una geografia relazionale, in grado di superare le dicotomie disciplinari e di tradurre i principi teorici in pratiche territoriali.

Si palesa con evidenza il ruolo delle Riserve UNESCO come spazi di mediazione tra scala locale e globale, tra sapere esperto e conoscenza loca-

lizzata, tra conservazione e innovazione; come laboratori privilegiati per osservare i processi di patrimonializzazione, le pratiche di fruizione e i conflitti che attraversano i territori contemporanei. Il volume invita, dunque, a pensare alla pianificazione territoriale come processo culturale e alla sostenibilità come relazione, come tramite e non (solo) come stato finale.

Stefania Cerutti

Università del Piemonte Orientale

[DOI: 10.13133/2784-9643/19277]

Mappe della ragione. Kant e la medialità dell'immaginazione cartografica

Tommaso Morawski

Macerata, Quodlibet Studio, 2024, pp. 256

Partendo dall'indicazione con cui Morawski conclude la *Premessa* del volume, "che ognuno faccia i propri percorsi, che ognuno viva la propria mappa", premetto che le mie sono le movenze di chi, per lungo tempo, ha abitato i saperi filosofici prima di affacciarsi alla geografia. Chi scrive ha quindi familiarità con la storia della filosofia, con le sue questioni interne, con il suo vocabolario e con la stessa argomentazione filosofica. Il testo non si nasconde e mostra sin da subito un innegabile spessore filosofico, supportato dall'approfondito apparato di note, dai riferimenti ricorrenti e specifici ai testi kantiani e alla letteratura secondaria che nel tempo si è stratificata cercando di dipanare la va-

stità del pensiero kantiano. L'autore poi prende di petto alcuni nodi problematici del criticismo kantiano, come il rapporto tra empirico e trascendentale, mostrando sin dal primo capitolo come questa oscillazione sia presente nello stesso Kant, e la nozione di forma *a priori* dello spazio, come intuizione pura, non senza dimenticare il suo legame con il tempo. Questa *densità filosofica*, la complessità lessicale, formale e concettuale ad essa correlata, potrebbe dissuadere dall'imbarcarsi nella lettura, dall'intraprendere il proprio percorso con e attraverso il testo. Il mio è un "invito al viaggio" all'interno della regione/ragione kantiana, affidandosi alla guida esperta di Morawski.

In più occasioni leggendo *Mappe della ragione* mi sono posta una domanda, a mio avviso cruciale per chi tenta di ibridare filosofia e geografia, a cui in conclusione cercherò di rispondere: "quale utilità può avere per i saperi geografici?", al di là dell'innegabile interesse che deriva dal dialogo tra le due discipline che già Kant, come emerge anche nel testo, aveva magistralmente intrapreso. Come scrive Cassirer (2016, p. 52), a cui si affida lo stesso Morawski per incominciare ad elaborare alcune sue tesi, Kant «da geografo empirico [...] diviene "geografo della ragione" in quanto intraprende a misurare tutta l'ampiezza della sua facoltà secondo principi determinati», diventando così il primo ad avviare un progetto di topografia filosofica, passando dalla descrizione del cosmo spaziale alla descrizione del cosmo intellettuale. Sullo sfondo ritroviamo insistente e carsica la questione concernente il legame tra empirico e trascendentale che investe an-